CORRIERE DELLA SERA

31-MAR-2020
da pag. 13
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 67 %

AGRICOLTURA

«Grano, pomodori, frutta: nei campi servono 200 mila operai»

Il presidente di Confagricoltura, Giansanti: per i raccolti potrebbero essere coinvolti i cassintegrati e i percettori di Reddito di cittadinanza

di **Michelangelo Borrillo**

Chi raccoglierà le fragole? Chi trapianterà i pomodori? E chi mieterà il grano e preparerà le viti per la vendemmia? Il coronavirus rischia anche di mettere in crisi il settore agricolo per mancanza di manodopera. «Con le persone colpite dal virus, quelle in quarantena e gli stagionali stranieri rientrati nei Paesi di origine che non possono tornare in Italia per il blocco della circolazione — spiega il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti — nelle campagne mancano braccia. E siamo in un momento cruciale: si avvicina la stagione della raccolta degli ortaggi e della frutta estiva. Servono almeno 200 mila persone subito. Per questo abbiamo chiesto strumenti governativi che facilitino le assunzioni, come i voucher, o la possibilità di impiegare persone che hanno perso il lavoro o i cassintegrati».

Quali sono le colture a rischio?

«Tutte, a partire dalle prime di asparagi e fragole. In Italia gli operai agricoli sono circa 1,1 milioni. E di questi i lavoratori stranieri regolari sono poco meno di 400 mila, ovvero circa il 36%, la stragrande maggioranza dei quali rumeni. Senza di loro si torna a un'agricoltura con sole braccia italiane, che a memoria non ricordo: gli ultimi campi senza immigrati saranno degli anni 70».

Cosa rischia l'agricoltura italiana?

«Stiamo entrando nel periodo primaverile, quando iniziano le raccolte e si programmano quelle estive, dai pomodori al grano, e si preparano le vigne e le potature degli oliveti. Al momento mancano 200 mila persone rispetto agli standard, gli operai dell'Est Europa che solitamente vengono da noi per 4-5 mesi e adesso non possono».

In che senso rispetto agli standard?

«Perché adesso dobbiamo aggiungerci l'incognita Covid-19 anche per gli italiani. Per ora stanno andando nei campi e, nonostante assenze di circa il 20% per malattia o quarantena, stanno garantendo le forniture alla filiera alimentare. Ma le aziende iniziano a faticare nel trovare ricambi».

Occorre trovare alternative. Ci state pensando?

«Sì, bisogna trovare un rimedio, anche perché il problema non è solo italiano ma tutti i Paesi agricoli europei: si stima che a livello continentale servano circa 700 mila persone. E negli Usa la principale associazione degli agricoltori ha fatto sapere che per completare regolarmente le attività ha bisogno di circa 260 mila lavoratori stagionali. La risposta dell'amministrazione è già arrivata, con una semplificazione delle procedure per il rilascio dei visti che consentirà, in particolare, l'arrivo di personale dal Messico».

E in Europa e in Italia cosa si può fare?

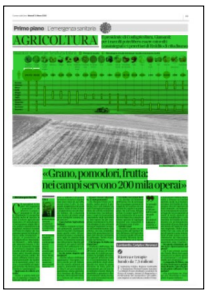
«Partiamo dall'Europa. Nei giorni scorsi avevamo chiesto all'Unione europea di creare una sorta di corridoi per permettere la mobilità di lavoratori agricoli all'interno della Ue. E la Commissione ha appena pubblicato degli orientamenti che vanno in questa direzione. Si tratta, però, di orientamenti, per cui non sono iniziative cogenti. Ma la disponibilità a garantire la libera circolazione dando la priorità a settori essenziali va nella direzione giusta».

E in Italia cosa si può fare?

«La circolare del ministero dell'Interno che ha prorogato fino al 15 giugno i permessi di soggiorno in scadenza tra il 31 gennaio il 15 aprile è un primo passo. Ma non basta. Bisogna avviare in tempi rapidi l'iter per la definizione di un nuovo decreto flussi che consenta al settore agricolo di impiegare lavoratori non comunitari. E poi bisogna osare di più».

Nel fare cosa?

«Proprio in queste ore abbiamo scritto alle ministre Teresa Bellanova dell'Agricoltura e Nunzia Catalfo del Lavoro per favorire l'incrocio tra domanda e offerta con il ricorso a manodopera italiana disponibile a lavorare nel settore agricolo, anche se al momento fruisce del Reddito di cittadinanza. Occorre superare dei limiti nomativi, ma basterebbe un emendamento al decreto legge 18/20 per garantire ai datori di lavoro agricolo un esonero contributivo e a chi beneficia del Reddito di cittadinanza un prolungamento del periodo di percezione pari alla durata del rapporto di lavoro stagionale. Inoltre si potrebbe fare una sorta di *call* per gli operai in cassa integrazione di altri settori o un reclutamento dei disoccupati con strumenti che facilitino le assunzioni, come i voucher».



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

31-MAR-2020
da pag. 13
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 67 %

Ma questa situazione potrà avere ripercussioni sui prezzi?

«Sì. E per evitarle occorre che l'intera filiera fissi regole comuni per un giusto prezzo al consumatore e un giusto reddito per chi produce».

A proposito di filiera, ma ci sono rischi per la produzione di pasta, visto che parte del grano utilizzato è importato?

«Per quest'anno no. Sempre che riusciremo a raccoglierlo il grano italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

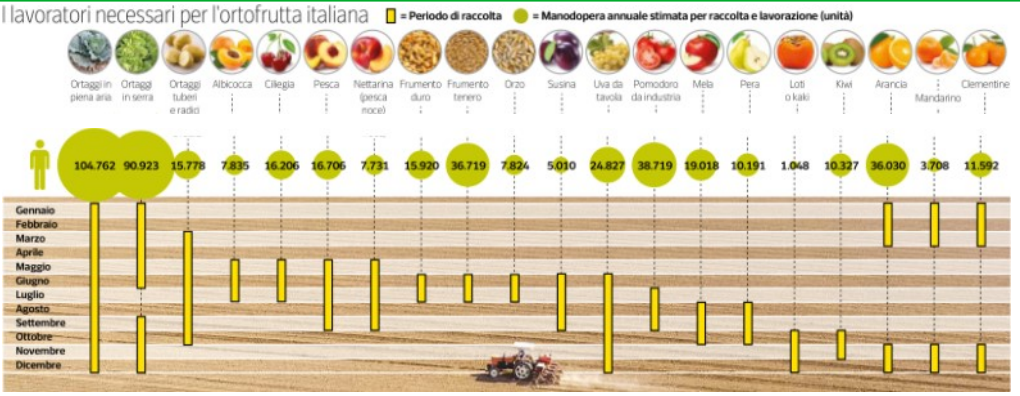


Foto: **Marco Maggioni** - Corriere della Sera

Chi è

● Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura è romano e ha 46 anni

● È presidente di Agricola Giansanti srl e ad del gruppo Aziende Agricole Di Muzio, presente nelle province di Roma, Viterbo e Parma che producono cereali, kiwi, latte e prodotti zootecnici

> Le aziende iniziano a faticare nel trovare ricambi per i lavoratori italiani in malattia o quarantena

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE